

del Neipperg, l'arciduchessa avesse sposato il conte Carlo di Bombelles austriaco, suo maggiordomo e presidente del consiglio), a' 20 partì egli per l'isola dell'Elba di Toscana (V.), a lui assegnata. Dopo la deposizione di Napoleone, i confederati parteciparono al savoiardo conte Bellegarde maresciallo austriaco, già surrogato ad Hiller comandante in capo dell'armata d'Italia, per evitare inutile spargimento di sangue, di procurare di concludere un armistizio col vicerè Eugenio, ch'erasi ridotto col campo a Mantova. Egli vi acconsentì facilmente, essendo persuaso dell'inutilità d'ogni ulteriore guerra, e d'altronde volendo tentare se poteva in quelle circostanze conservare gli avanzi del regno Italiano. Quindi radunatisi nel castello di Schiarino-Rizzino presso Mantova, il conte e luogotenente maresciallo Neipperg austriaco, il generale comandante il genio d'Italia Dode de la Brunnerie francese, e il general Zacchi italiano governatore di Mantova, a' 16 aprile sottoscrissero la convenzione militare, che riporta il Mutinelli, ratificata dal Bellegarde e dal vicerè Eugenio, che il Coppi così compendia. » Fosse armistizio fra le truppe comandate dal conte Bellegarde, dal re di Napoli Murat (ch'erasi collegato con l'imperatore d'Austria contro il cognato Napoleone), e da lord Bentinck, e quelle capitanate dal vicerè Eugenio. Le truppe francesi, facenti parte dell'armata del vicerè, rientrassero nelle frontiere dell'antica Francia al di là delle Alpi, e incominciassero il movimento dopo due giorni se non ricevevano prima ordine dal loro governo. Le italiane continuassero ad occupare tutta la parte del regno d'Italia, e quelle piazze che non erano state ancora prese dai collegati. Le austriache potessero attraversare il regno d'Italia per le strade di Cremona e di Brescia. Una deputazione del medesimo regno avesse la libertà di portarsi al grande quartiere generale de' collegati, e nel caso che la risposta non

fosse tale da conciliare il tutto, le ostilità fra' collegati e gl'italiani non dovessero incominciare che 15 giorni dopo ricevute le determinazioni dell' alte potenze collegate. Le piazze di Osopo, di Palmanova, di Legnago e di Venezia, ed i forti dipendenti, fossero rimesse nell'attuale loro stato agli austriaci nel giorno 20 aprile; le cui guarnigioni ne sortiranno cogli onori militari, armi e bagagli, essendo in libertà di seguirle le autorità civili, amministrative e giudiziarie, lasciando alle autorità austriache le carte e gli archivi". Si ha di Federico Coraccini, *Storia dell'amministrazione del regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano 1823. *Saggio storico dell'amministrazione finanziaria del regno d'Italia dal 1802 al 1814* di Giuseppe Pecchio, Milano 1826. *Storia del regno d'Italia divisa in 4 libri* di Fabio Mutinelli, Venezia tipografia Cecchini 1848, libro che meriterebbe ed ampliazione e ristampa, come agevoli all' illustre e operosissimo scrittore.

3. Venezia liberata dal blocco, con grande esultanza accoglieva a' 19 aprile i primi soldati austriaci (il conte Priuli dice a' 20), accorrendo il popolo, tumultuando, a svillaneggiare e minacciar rovina al marmoreo simulacro di Napoleone, mentre Duperé, contrammiraglio francese, ostinandosi a non volere riconoscere altra autorità che quella di Napoleone I, non la convenzione di Schiarino-Rizzino, e dichiarando di non voler cedere i suoi vascelli a qualsivoglia sovrano, stava già colle miccie accese presso i cannoni per ridurre nell'ira sua in un mucchio di sassi l'emporio di meraviglie dell'innocente città, già metropoli di quella repubblica, dal celebre veronese marchese Maffei nella sua *Verona illustrata*, chiamata nella dedica che le fece di tale dottissima opera, *all'inclita repubblica Veneta unica discendenza della Romana*, dicendola pure *Repubblica eterna*, come non senza fondamento si lusingava che tale ne